

*Arturo Mercieca*

*Marine di Goro*

X, GC, C

174

1

Amaggi  
for mummies  
1958

ARTURO MERCIECA

MARINE

DI

GOZO

*(con sei disegni di Adrian)*

261830

A mia moglie, celebrandosi

le nostre Nozze d'Oro.

4 febbraio 1908-58

*Arturo Mercieca è abbastanza noto nel campo letterario e nell'agone politico locale. Tutti lo conoscono e hanno letto i suoi lavori, seguendo la sua battagliera carriera politica e forense. Nei giorni che corrono, nelle pause del suo meritato riposo, egli si rivela instancabile propugnatore di quei principi e di quegli ideali, per cui non inutilmente ebbe a soffrire l'esilio, e a conquistarsi l'aureola di patrono di tutte le manifestazioni isolate che ancora si agitano attorno alle aspirazioni patriottiche e al credo della cultura italiana.*

*Sempre votato alle lettere, questa volta si è trasportato al suo paese natio, per comuni-*

carci le serene e verginali attrattive di esso, e il fascino che si diffonde dai suoi panorami rupestri e assolati, incastonati nel brivido di antichi verdi pastorali silenzi, cari agli ozii di Odisseo e alle insidie di Circe. E' la poesia che non vuole morire nell'anima di chi sempre e ovunque, tra le fatiche del foro e gli assilli della magistratura, l'ebbe compagna e maestra nella vita, fino all'inoltrata vecchiaia. E' questo il dono che oggi Arturo Mercieca ci offre perchè, leggendo questi versi, possiamo convincerci che le anime generose serbano nella maestà dello incognito la sorpresa di rivelarsi e di comunicarsi a tutti senza pretendere l'obolo della comprensione e del plauso.

I versi sono liberi e le scanditure coincidono con le intime esigenze spirituali dell'autore, che ha impresso alla forma volutamente parca e contratta l'impulso di una pittura in moto, per dare miglior risalto e ampiezza all'immagine fondamentale disinvolta e sicura, nell'intaglio ritmico di contorni e di sfondi ambientali, più spesso frequentati e non meno ammirati dai visitatori. Questo l'ha fatto come se per lui fosse non l'ultima tappa verso la realizzazione di un ideale che egli religiosa-

*mente coltivò, perchè cresciuto con lui, e fino ai nostri giorni gli è stato caro, rappresentando esso la continuità di un legame che diede ai suoi predecessori e agli sparsi superstiti il tocco sicuro della vera e sentita aristocrazia culturale.*

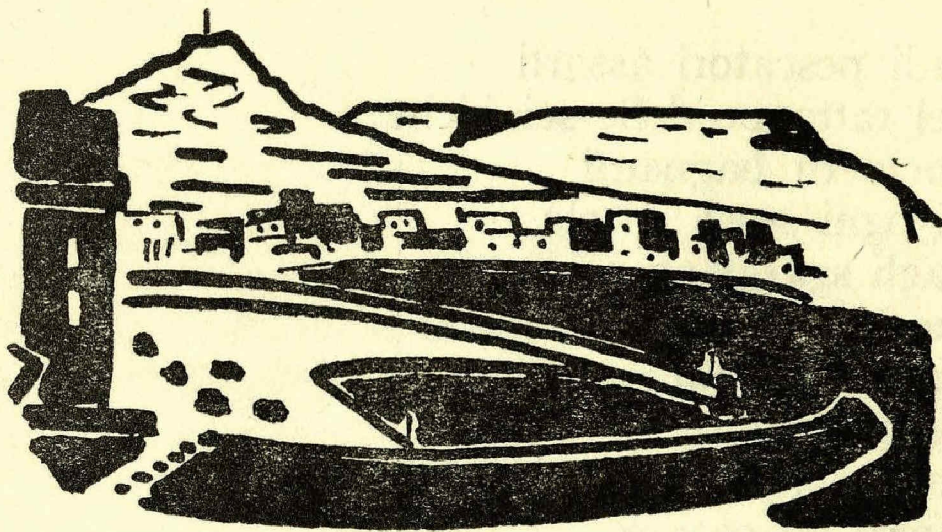
*Se il mio dotto amico ha voluto ancora cantare si è per darci un saggio di quanto possano lo spirito e il carattere, quando sono educati a non secondare gli infiacchimenti della materia o a cedere alle ripulse delle avversità. Anche le tremule dita di un ottuagenario possono fare vibrare, sulle corde di un cuore aperto e caldo, le giovani sempiternie armonie dell'arte. Chi ha saputo attingere da queste sorgenti serberà feconda quella frescura che farà prorompere dal seno della zolla incrostata dal tempo, l'erba spontanea della poesia.*

*Da questa breve raccolta di versi traspare l'accorato anelito dell'autore, che non può rassegnarsi a cantare in altra lingua il paese che gli ha dato i natali. Egli dà uno sguardo al passato e lo invita con tenerezza vegliarda a venire incontro al presente, perchè non più*

*vogliamo cullarci nell'inerzia e nella ignoranza delle nostre più vitali e gloriose tradizioni "di cui nostro duol si disacerba"; e ci invita a vivere la vita delle lettere e del pensiero mentre imperversa ovunque l'alluvione del materialismo, e marcisce negli spiriti stagni la polla avita dei puri ideali.*

EDOARDO MAGRI.

# MARSALFORNO



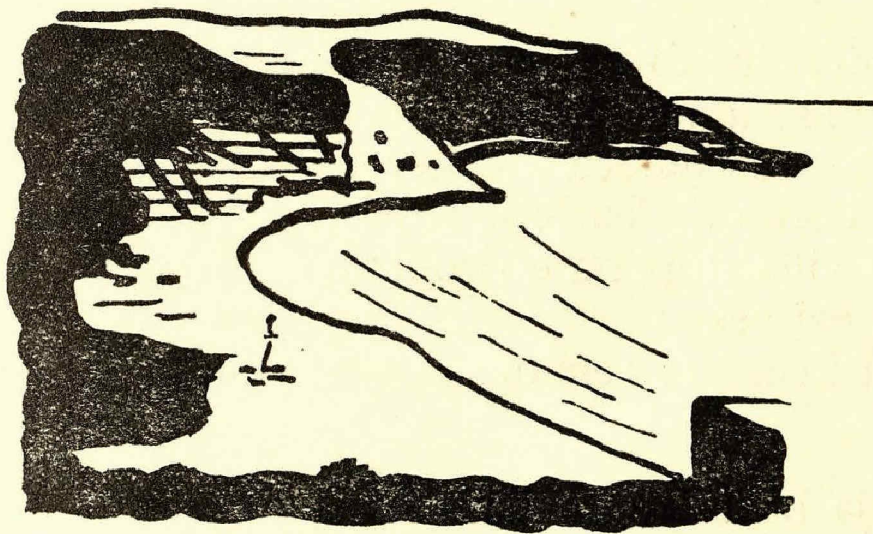
Marsalforno  
amena larga baia;  
coronata da colline  
a cono o col dorso  
offerto a placidi casali;  
campanile ritto sui dadi  
delle case dalle luci arcuate;  
spiaggia di ghiaia a metà  
e di alghe asciugate,  
e il resto di blocchi paraonde;  
porticciuolo alle barche variopinte;  
ragazzi arsi dal sole  
che insidiano cefali e granchi;

rudi pescatori assorti  
nel rattoppo delle sciabiche;  
vocio di bagnanti  
di ogni sesso ed età  
dagli sgargianti costumi;  
meriggi di afa e caldura,  
miti rosei tramonti;  
fresche serate  
per la brezza che spira dalla valle  
lunari od oscure  
sotto le stelle occhieggianti;  
lumi accecanti  
di due spacci in piazzetta,  
ove in gruppi giuocasi a carte  
sino alle ore piccine.

Marsalforno,  
dolce riposo estivo —  
nella mia lunga esistenza —  
dai sudati certami della scuola,  
dalle lotte forensi,  
dai grattacapi del potere,  
dalle ponderate sentenze,  
accogliente e benefica  
sempre stata mi fosti.

Dalla mia poltrona a sdraio  
ti saluto e benedico.

# RAMLA



Il nome ti viene dall'arena,  
e la fine sabbia rossastra  
è morbido tappeto  
al letto del tuo mare,  
all'ampio lido ricurvo,  
al fondovalle retrostante,  
verde di folti pini e canneti,  
e cosparge sino in cima  
dei due villaggi rivali  
i fianchi dominanti.

Ricca di fama per i secoli  
è la tua storia.

Dall'antro di roccia che ti sovrasta  
Calipso ammaliatrice  
più tardo rendea a Ulisse  
il ritorno a Penèlope fedele.  
La villa scoperta e ricoperta  
gli ozi beava  
del Senatore romano.

E la lunga muraglia subacquea  
negava al corsaro saraceno  
lo sbarco per la preda cristiana.  
Solo ti resta venerato  
il simulacro di Maria,  
richiamo alle barche in periglio.

Nella chiara onda turchina  
tante formose donzelle  
e fieri giovanotti  
si tuffano e folleggiano giocondi.  
Quante fiate comitive  
dalla vicina Marsa del Forno  
sulla soffice tua arena  
merende consumarono,  
intrecciarono danze,  
svolsero gare di corsa,  
e canzoni intonarono in coro.  
Io strimpellavo la chitarra.

MIGLIARRO



Migiarro,  
porto primario gozitano,  
avvìo e meta  
di passeggeri e di traffici  
intra-insulari,  
sui vaporini veloci,  
sulle capaci barche latine.

Un ponte grandioso  
cavalca la profonda vallata,  
verde di canneto e carrubo,  
che spacca la rada in due.  
A un lato, sul colle, troneggia

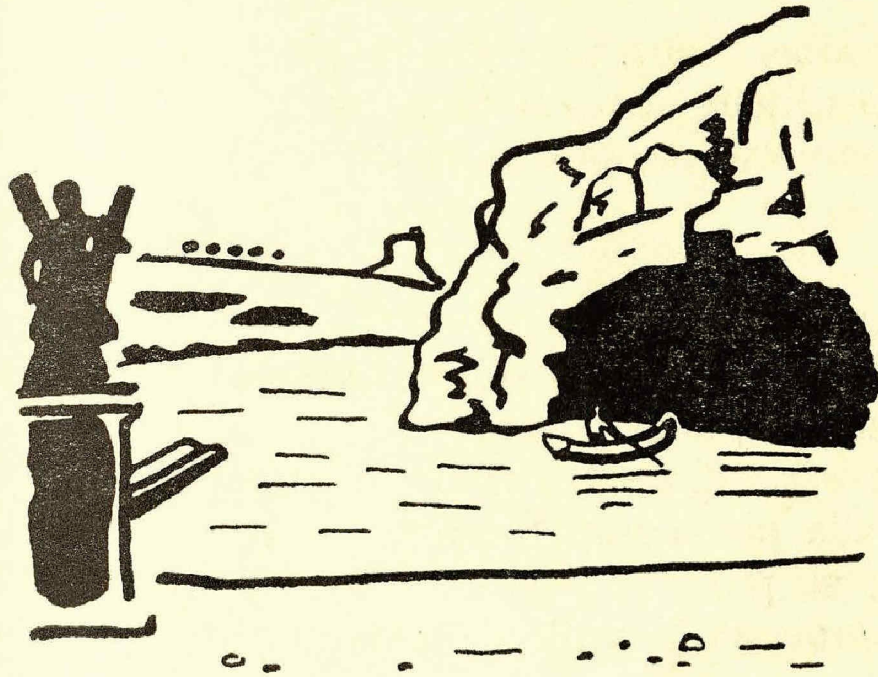
il fortilizio  
dal gallico nome,  
baluardo non oggi contro il Turco,  
ma pietoso ostello  
agli egri della mente  
e del morbo obbrobrioso.

Dall'alta chiesina gotica,  
con la guglia che addita al cielo,  
e dal nicchione di foglie  
la bianca Madonna di Lourdes  
protegge e benedice  
il trambusto, sul molo,  
della vita e del lavoro febbrile.

Di contro, in gara,  
alberghetti invitanti,  
scene sovente di allegri simposii  
per i cittadini dell'urbe.  
Più in sopra, per l'erta,  
il tempio antoniano e il suo chiostro,  
e la magione novella,  
che vacanze offre e salute  
a centinaia di bimbi  
diseredati dalla fortuna.

Migiarro,  
sempre bello mi appari  
e pittoresco dal mare,  
a ogni desiato ritorno  
dal soggiorno maltese  
alla diletta isola natia.

XLENDI



Uno squarcio profondo  
nella immane parete a strapiombo,  
che termina l'isola a meridione,  
ti creò nei primordi.  
E un meandro di acque verdastre  
la vaga ti fuggì insenatura.

Brevi la spiaggia di arena dorata  
e la strada adiacente

con alberi, bar, stazione di guardia,  
l'alberghetto caro ai britanni  
e l'emporio dei pescatori.

A un dei lati,  
sotto la statua di Andrea apostolo  
il recinto per le barche,  
riparo dai furenti marosi di scirocco,  
e dalla piena impetuosa  
che, se piove a rovesci,  
irrompe dalla valle retrostante.

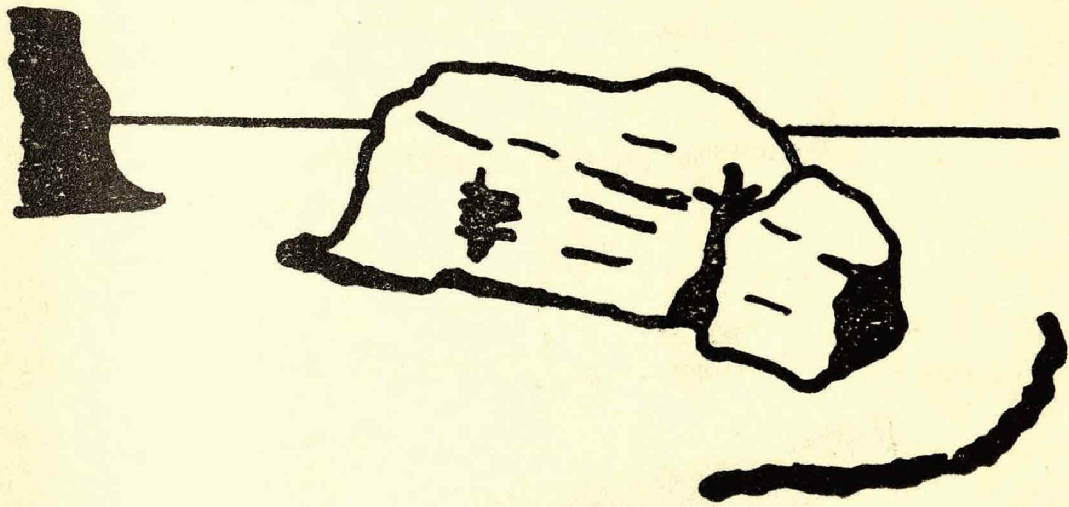
Alta nello sfondo la chiesuola.  
Verso il mare,  
ove guazzano anitre e bambini,  
un dito lungo di molo  
che mostra il nero antro a semicerchio.  
Sormonta la baia a sinistra  
una fila indiana di case,  
villeggiature di preti,  
con di sotto il viale,  
belvedere di pini e di panche.

Di fronte, scalini a zig-zag  
incavati

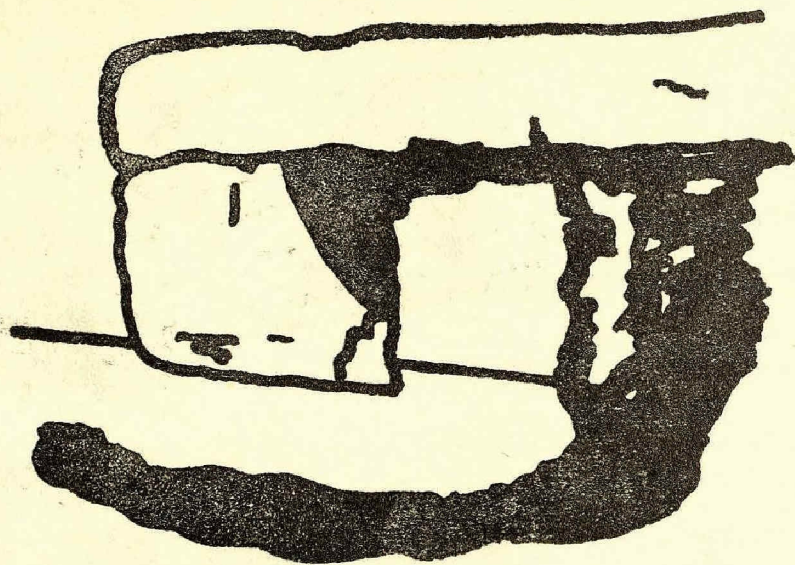
nell'incombente massa rupestre.  
Per essi bianco-nere monachelle  
si portano al bagno appartato,  
già di donna Carolina,  
da cui presero origine e agnome.  
Un ponticello sul burrone,  
braccio di acqua  
all'imboccatura della baia,  
mena alla torre medievale.  
Di fuori, verso il mare aperto  
e il fulgore dei rossi tramonti,  
la grotta azzurra,  
più azzurra di quella caprese.

Tante volte, allievi in collegio,  
e maturi dal ritiro di Casa Santa,  
o in visita all'isola,  
discendemmo,  
costeggiando la grande fontana  
e la Nunziata boscosa,  
a godere estasiati  
la tua beltà pittoresca  
e l'angolo di pace che tu sei,  
o Xlendi,  
da tutti e sempre ammirato.

DUEIRA



“Piccola casa” ti nomi  
modestamente.  
Ma multiple ostendi meraviglie  
al visitatore incantato.  
Con per sfondo oscura chiostra  
di altissima roccia a picco  
s’inalza quadrato, maestoso,  
specchiandosi nel gorgo profondo,  
l’immenso scoglio inaccessibile  
“del Generale” dice il volgo,  
e “del Fungo” chiama la Scienza  
per la pianticella criptogama  
che ivi soltanto alligna.



Le stampe antiche riportano  
la funivia primitiva  
che, sul vuoto librata,  
portava dalla terraferma  
chi era vago a salirvi;  
— pioniera essa  
delle ardite flovie che oggi  
recano ai nevosi fastigi delle Alpi.

Dall'ampio spiazzo di centro,  
seminato di fossili conchiglie,  
una finestra colossale

da naturali lastre formata  
fa godere la vista  
delle onde glauche spumeggianti.

Nessuna spiaggia  
o molo di sbarco.  
Ma un breve lido ghiaioso  
allo specchio di mare  
racchiuso  
da smisurate pareti ad anfiteatro,  
con sull'acqua  
l'angusto forame,  
per cui le barche peschereccie  
discese dalle casupole attorno  
escono al largo e rientrano.

Quale capriccio del cataclisma  
plasmò questo scenario dantesco  
che fama, o Dueira, ti dona!  
E quale portento di porpora e oro  
ti accende, al tramonto,  
il trionfo del sole che cala  
nell'orizzonte di fiamma!